

Il capo del governo e di Forza Italia ieri ha catechizzato i suoi per vincere le elezioni

Unità
LU
OGGI

Attacca il Tg3 e l'Unità
E sente già che
il suo partito può aspirare
a prendere il 30%...

Attenti, vuole riformare il contratto con gli italiani

Berlusconi lo dice ai suoi. Intanto proclama: ho fatto arrestare 200 terroristi. Bianco replica: indecente. Torna a mettere in guardia dal pericolo comunista. «Prodi e Rutelli? Contano zero»

di Marcella Ciarnelli / Roma

UN ALTRO CONTRATTO con gli italiani.

Dopo cinque anni Berlusconi pensa di rispolverare la strategia della firma in diretta. Non è dato sapere, ma è molto probabile, se a «sceneggiarla» sarà ancora una volta Bruno Vespa che ha confermato di essere pronto a

farlo «per altre trecento volte». Il premier lo ha rivelato ai suoi, più di mille persone tra eletti (che vogliono essere rieletti) e giovani del «motore azzurro» che sperano in un posto al sole. Li ha riuniti al Palazzo dei Congressi dell'Eur per un conclave prelettorale. E li ha catechizzati a dovere. Elencando tutto quello che il suo governo avrebbe, secondo lui, fatto. E puntando il dito sui «comunisti» che vorrebbero riprenderlo a casa. Ma anche sui suoi alleati, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini tra i primi, che vanno in tv a negare che esista un pericolo comunista («non seguite le indicazioni di chi dice che nessuno crede più al comunismo»). Gli stessi che poi fanno difficoltà a modificare la

sun argomento dalla sua fluviale lezione per «riuscire a vincere le elezioni». Cosa che per lui è possibile. Tant'è che ha azzardato addirittura Forza Italia «al 30 per cento». A chi la vede come un'impresa ad alto rischio Berlusconi ricorda che «nel '94 facemmo in due mesi una vera e propria rivoluzione arancione. Ora abbiamo davanti a noi il doppio del tempo». Ma alle spalle cinque anni di governo disastroso. Il premier glissa sull'argomento e vede il successo come possibile se andrà in porto «l'operazione verità» che dovrebbe riuscire a convincere gli italiani che il loro futuro non può essere che nelle mani dell'uomo di Arcore. Anche a dispetto della stampa contraria, con l'Unità che lo definisce «infuriato» davanti alla riuscita dello sciopero generale «mentre io non ho fatto un plissé» e «il Tg3 che nega la realtà».

Batte sul pericolo comunista il premier. La platea sussulta davanti alle apocalittiche immagini di un'Italia in mano ai cosacchi. Lo stesso timo-

Il capo del governo è in disaccordo con i suoi alleati che invitano a minimizzare sul comunismo

«La sinistra per forma mentale demonizza l'avversario»

par condicio che, una volta mandata in soffitta, gli consentirebbe di fare tutto da solo. Anche se poi Sandro Bondi ha minimizzato la questione a nome del capo, affermando che quella modifica di legge «non è una priorità». Dunque il premier è convinto di aver tenuto fede ai cinque punti del contratto. A cominciare dalla sicurezza. «Durante il nostro governo sono stati arrestati duecento terroristi internazionali sul nostro territorio e sono state debellate le Br, compresi gli assassini di D'Antona e Biagi. Gli altri non c'erano riusciti» ha rivendicato il premier. Ma il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, Enzo Bianco non vede la delicata questione allo stesso modo. E dice: «Commentare le parole del Presidente del Consiglio mette in imbarazzo. In questa campagna elettorale sembra si sia perso il senso della misura. L'affermazione sui duecento terroristi catturati è fuori dalla decenza». Berlusconi non ha lasciato fuori nes-

re va diffuso casa per casa. La «falange azzurra» deve convincere gli indecisi, le donne innanzitutto. Deve spiegare in modo capillare a tutti che «la sinistra ha una forma mentale che demonizza l'avversario». Ma, intanto, si fa gli affari suoi grazie «a un sistema interno di capitalismo per cui le cooperative sono in grado di comprare una delle prime cinque banche italiane». Ed è pronta ad «aumentare del 10 per cento le tasse» oltre ad una serie di espropri sotto l'impulso di Bertinotti e degli altri «comunisti». Gli elettori non si facciano ingannare dalla presenza di Prodi e Rutelli. «Cosa contano quei due?» domanda il premier alla platea che coglie l'indicazione della sua mano a forma di zero e urla appunto «zero» proprio mentre da Milano arriva l'affondo del leader della Margherita sul governo. «Contano solo i Ds» ammonisce il premier. Gli esponenti di quella sinistra «che stava dalla parte sbagliata quando cadde il muro di Berlino». Meditate italiani, meditate.



Silvio Berlusconi, sale in macchina al termine della manifestazione organizzata dal partito azzurro ieri a Roma. Foto Ansa

Messina, oggi e domani si vota per il sindaco

MESSINA Si è lavorato tutta la notte a Messina per ristampare le nuove schede elettorali, dimagrite dopo l'esclusione di un partito, il Nuovo Psi, e del suo candidato sindaco, Antonio Di Trapani, esclusi dalle Comunali dal Tar di Catania. Saranno quindi 5 gli aspiranti sindaci e 40 le liste nella scheda grigia per il voto del rinnovo dell'amministrazione a Palazzo Zanca, sul quale vive però l'incognita dei possibili ricorsi futuri.

I candidati sindaci saranno, secondo l'ordine di stampa, Francantonio Genovese (Unione), Filippo Clementi (Alternativa Sociale Sicilia con Alessandra Mussolini), Luigi Ragno (Casa della Libertà), Vincenzo Alastra (Fiamma Tricolore), Nunzio Romeo (Movimento per l'Autonomia - Alleanza Siciliana). Non ci sarà invece il bancario campano Antonio Di Trapani che, sostenuto da Gianni De Michelis, si era per l'appunto candidato a sindaco con il Nuovo Psi. Si vota oggi, dalle ore 8 sino alle 22, e lunedì dalle 7 sino alle 15.

IL CASO Il direttore del Secolo d'Italia critica il tormentone anticomunista. Poi, difende il mausoleo di Lenin e apprezza Bertinotti

Perina, la spina nel fianco del premier

di Roberto Cotroneo / Roma

Flavia Perina è una donna. Ed è l'unica donna a dirigere un quotidiano in Italia. Già è bizzarro che in un paese occidentale e civile non esistano donne che dirigono quotidiani. Esistono donne che dirigono periodici, ma ormai - si sa - i periodici sono su un altro target. Flavia Perina è una donna, e dirige il quotidiano di Alleanza Nazionale, ovvero il suo organo ufficiale: «Il Secolo d'Italia». Abbiamo messo, così, un secondo tassello: donna, direttore, e pure di destra. Verrebbe subito da dire: ma come, proprio la destra, non è solo un direttore, ma è anche giovane per dirigere un quotidiano, perché fa parte della generazione dei quarantenni. Altra eccezione curiosa. Vogliamo trovare ancora un'altra? Forse Flavia Perina è una donna dura e pura, una di destra come un tempo, è per questo dirige il quotidiano ufficiale del partito. Macché. Basta

leggersi il «Secolo» ogni giorno e si capiscono un sacco di cose. Lei è moderna, forse una delle migliori armi di Gianfranco Fini per accompagnare la modernizzazione del suo partito. In pochi giorni, Flavia Perina ne è combinata tre, e di quelle che non si possono non notare. La prima. Prendersela con Berlusconi e con la sua ossessione puerile dei comunisti. E il «Secolo» non glielo manda a dire. È chiaro e netto: basta con questa sciocchezza propagandistica che non fa più paura a nessuno. Detto dal «Secolo» sembra una rivoluzione copernicana. I più accerrimi nemici che ritengono che il cavallo di battaglia del loro sdoganatore sia diventato un vero e proprio mulo. La seconda. La difesa del mausoleo di Lenin: in nome di un rispetto, chiamiamolo così, di un paradigma storico. Contro una forma di modernità che è solo indifferenza per quello che è stato. Ora, il mausoleo di Lenin difeso dal «Secolo» è un'altra sorpresa di quelle che non ci si aspettava. La terza sorpresa è una sorta di elogio

Il Secolo d'Italia

sottotraccia ma non troppo di Fausto Bertinotti. Con una domanda: non è che il comunista Fausto è più vicino ai valori della destra di quanto ci si potrebbe aspettare visto che cita come autore di riferimento Celine e ama Clint Eastwood? Con un dubbio, persino: non è che Bertinotti ha sbagliato partito? E infine, che prima non affiorava? Il tema non è affrontabile con le categorie della politologia. Nel senso che in queste cose intervengono una serie di considerazioni storiche che partono (De Felice docet) dalla radice socialista del fascismo e dalla destra stannologica dell'utopia comunista. E fin qui è compito degli storici. Compito della cronaca è spiegarsi perché oggi certi temi escono così allo scoperto. Capire perché oggi sì, e cinque-sei anni fa no. Perché Alleanza nazionale spesso è capace di

prendere posizioni condivisibili a sinistra, mentre il resto della nebulosa del centrodestra pare andare nella direzione opposta. Il nodo, probabilmente, sta nell'equivoco, nel paradigma solito, che divide, come fosse una torta e assegna spazi definiti alle forze politiche. Già il grande Giorgio Bocca ha sempre detto, sin dalla fondazione del partito, che Forza Italia era sostanzialmente un'organizzazione eversiva. E intendeva dire quello che gli storici contemporanei sanno bene: che era ed è un partito-azienda, un movimento-azienda che giocava e gioca le sue carte non in una tradizione storica e ideologica, ma in una forma evidente di peronismo demagogico, poggiato sulla figura di Berlusconi, e sul non riconoscimento delle istituzioni e dello Stato. Si è visto che era ed è così, basti pensare alle leggi ad personam e al patto scellerato con i leghisti per cancellare nei fatti lo spirito della Costituzione. Per fare questo, veniamo ad An, si è sdoganato un partito post-fascista senza però riuscire a trasformarlo in una sorta di satellite (cosa che non è avvenuta nei fatti

neppure con l'Udc). E se An non è diventato un partito satellite, è semplicemente perché non ha mai smesso di rimanere un partito: un partito radicato nella società italiana. Non una costruzione inventata da un giorno all'altro come Forza Italia, o un movimento fortemente localistico, separatista e razzista come la Lega. Poi certo, non sono tutte rose e fiori. Dalla svolta di Fiuggi il cammino è stato accidentato e contraddittorio, i colonnelli di An non sono Fini, e qualche volta certe radici antidemocratiche escono quando meno te lo aspetti. Ma dove è possibile, una forma di modernità e tentativi di cammino esiste, e per certi tratti riesce perfino a essere comune con la sinistra. Sembra che il direttore del «Corriere della Sera», Paolo Mieli, legga con attenzione il «Secolo d'Italia» prima della riunione della mattina. Molti altri, a sinistra, cominciano a comprarlo con un misto di curiosità e con sempre minore diffidenza. L'unico direttore donna di un quotidiano, di destra e post-fascista, adesso è diventata anche trasversale. Chi lo avrebbe mai detto...

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il Cavalier Melanzana

È iniziata subito la «colossale operazione verità» annunciata l'altroieri dal Cavalier Ossimoro in quel di Messina. Dopo aver denunciato la vergognosa intervista «di una giornalista di Rai3 a Cofferati» (era Mannoni con Epifani), il presidente del Consiglio ha voluto fiaccare le speranze degli avversari, ma soprattutto degli alleati, sull'auspicato incedere del tempo: «Il dottor Scapagnini assicura che sono 25 anni più giovane della mia età reale. Ve lo consiglio, non costa neppure tanto perché ha uno spirito missionario e dà via certe pillole che sono magiche». Ora, per carità, tutto può essere: ma lo stesso Scapagnini, quando sotto l'effetto delle medesime pillole svelò al Corriere che «Berlusconi è tecnicamente quasi im-

mortale», sostenne di avergli scalato 12 anni. Non 25. Impossibile sapere chi abbia ragione, fra il medico e il paziente, anche perché si stenta a distinguerli: entrambi parrebbero molto bisognosi di cure. Se ha ragione il medico, il premier ha mentito addirittura su una menzogna altrui: una palla al quadrato. Se invece ha ragione lui, se ne deduce che ha appena compiuto 45 anni, e non 69. Lui vive ancora nel 1980 (il che spiega fra l'altro l'insistenza sul pericolo comunista). Il Tribunale di Milano segue gli sviluppi con ansiosa attenzione: la retrodatazione del Cavaliere potrebbe valere anche per il calcolo della prescrizione dei suoi reati, con tanti saluti alla Salvapreviti. Certo, a dar retta alla chioma, Bellachio-

ma è tutta una questione di nuances. Anni fa i pochi peli superflui che ornavano la capa presidenziale pre-trapianto denotavano sfumature giallo paglierino. Poi l'ancorata peluria volse a un più credibile marron scuro, tipo mogano. Caduta la bandana dopo il trattamento tricotologico, la rigogliosa criniera si presentò di un rosso intenso, tipo tramonto sul Bosforo (infatti trapelò, è il caso di dirlo, l'indiscrezione che il donatore di bulbi fosse la sorella Maria Antonietta, l'unica rossa in famiglia). Ultimamente si è passati a un imbecabile nero melanzana, che fra l'altro si porta su tutto. Specialmente su Rauti. Resta da capire come avvengano queste repentine metamorfosi del Cavalier Multicolor. L'ipotesi più accreditata è che la corte dei miracolati si sia arricchita di un

maestro pittore che ogni sera, basco in testa e tavolozza in mano, s'ispira al crespusco di Arcore e gli dà una pennellata. Anche per questo i comizi del Cavalier Melanzana si stanno trasformando in grandi gag di avanspettacolo e vengono presi d'assalto da chi vuol farsi quattro risate. L'altro giorno, quando ha scoperto la targa dedicata a Don Sturzo proclamandosi l'erede universale, han dovuto transennare Via del Plebiscito. S'era sparsa la voce che fosse per Don Lurio, o per Don Backy o per Don Bairo l'Uvamario. Alcuni fra i più devoti si aspettavano l'intervento dello stesso Don Sturzo, accompagnato da papà Cervi e da Romolo e Remolo. Ma all'ultimo momento l'anziano sacerdote ha declinato l'invito per una lieve indisposizione.

«La sinistra vorrebbe tanto ricoverarmi», ha detto Bellachio in un raro sprazzo di lucidità, visitando un ospedale. Ma poi l'han lasciato uscire. E lui ha ricominciato da par suo, elencando almeno parzialmente i milioni di morti fatti in Siberia da Prodi e Fassino. Molti elogi per Bertinotti, ma non per Cossutta che - in base a informazioni riservate - «è il ministro dell'Interno dell'Unione in pectore». Ce n'è abbastanza per «temere per l'Italia», anche perché ultimamente stanno emergendo fatti davvero agghiaccianti: dopo i pensionati assoldati per recitare da poveri sui tram e sui metrò, ci sono i deputati dell'Unione che «si voltano dall'altra parte per non salutarmi». Lui però ha in mente le contromisure. Primo: «Il Ponte sullo Stretto sarà un grande set ci-

nematografico e verranno da tutto il mondo per vederlo» (nei migliori cinema multisala, distribuisce Medusa). Secondo: «Per aiutare i paesi in via di sviluppo, un sistema di amministrazione digitale» (con tanto di impronte). Terzo: «Guerra alle organizzazioni criminali, con le quali siamo assolutamente in lotta» (gruppo di lavoro coordinato da Dell'Utri e Cuffaro). Quarto: caccia ai terroristi, casomai ce ne fosse ancora qualcuno in circolazione dopo che lui, con le nude mani, ne ha «arrestati almeno 200». Quinto: terapia adeguata contro la devianza psichiatrica che porta alcuni italiani a votare centrosinistra: «È una vera e propria forma mentale», denuncia pensoso, trattando a stento la molla che gli esce dalla tempia.